

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

38

1255

Le nozze per fanatismo
di

Gesualdo Lanza

1255

LE NOZZE

PER FANATISMO

DRAMMA GIOCOSO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL R. TEATRO DEL FONDO

Nell' Està del 1821.



NAPOLI,

DALLA TIPOGRAFIA FLAUTINA

1821.

LIBRERIA

DEI TORNABUONI

IN VIA S. MARTINO 11

LA BIBLIOTECA

DEL TEATRO DEL FONDO

DI S. MARTINO

1800

1800

1800

3
La Musica così dell' opera come
del ballo analogo è del Maestro
Signor *Gesualdo Lanza*.

Architetto de' reali teatri e diret-
tore delle decorazioni, Sig. Ca-
valier *NICCOLINI*.

Le scene sono state inventate e
dipinte dal Sig. *TORTOLI*, allievo
del suddetto.

Macchinista Sig. *Corazza*.

Direttori del vestiario, Sig. *Novi*,
per gli abiti da uomo; Sig. *Gio-
vinetti*, per quelli da donna.

PERSONAGGI.

BARONE,

Il Signor Ambrosio.

D. NICOLASSO,

Il Signor Casaccia.

GISMOMDO,

Il Signor Rubini.

CHECCÒ,

Il Signor Pace.

ANGELICA,

La Signora Dardanelli.

MARFISA,

La Signora Cecconi.

LESBINA,

La Signora Terracciani.

Coro di convitati alla festa, di camerieri,
ortolani e ortolane, cuochi, e credenzieri.

Servi,

Suonatori, } non parlano.
Camerieri, }

La Scena è in un luogo di delizie vicino Napoli.

Il dramma è composto dal Signor Emmanuele
Missiretti.

ATTO PRIMO.⁵

SCENA PRIMA.

Sala magnifica.

*Marfisa, Lesbina, Checco, e Coro, di servi,
camerieri, e cameriere, ortolani e ortolane,
indi il Barone.*

Mar. **B**isogna aver pazienza
Ha ognun la sua passione.

Les. Ma questo del Padrone

Che.^{a2} E' un fanatismo in ver.

Coro. Tutto alla palladina,
Sempre l'Ariosto in scena:
Abbiam la testa piena
D'erranti, e Cavalier.

Bar. Oh! cospetto! ve ne state
Oziando a far parole!
E al festino non pensate
Che dovremo dar or or.

Di ricevere si tratta
Di Rinaldo un discendente,
Degli antichi palladini
Un rampollo glorioso,
Che qui viene a farsi sposo
Della figlia mia maggior.

Sono pronti i ballerini?

(domandando ai domestici.)

Per gelati, per la cena

Presto dite a che si stà?

Per rosolj, dolci, e vini,

Qual ricapito si dà?

Maledetti voi mi fate

Dalla rabbia macerar.

Che. Ma se tempo non ci date

Les. Come mai si può parlar.

Mar. Essi appunto son venuti
Per dar conto del lor fare.

Bar. Se va in regola l'affare.
Io non ho che replicar.

Ser. Tutto in casa è ben disposto.

Ort. Tutto è pronto nel giardino.

Cam. Tutto in ordine si è posto.

Gia. ^{a2} Non rimane più che far.

Bar. Bene bene andate via,
Al buon ordine badate.

Che. Non temete.

Les. Non pensate.

Bar. Abbondanza, e proprietà.

Coro, e tutti.

Per far tutto con decoro.

Ha perduto ognun la testa:

Se si sbaglia una tal festa

Gran disdetta in ver sarà.

Bar. Per far tutto con decoro.

Logorata, mi ho la testa:

Se si sbaglia questa festa

Gran disdetta in ver sarà.

(partono tutti i Coristi.)

Bar. L'impegno che mi corre è grandissimo,
non avrei mai sperato d'incontrare un pun-
to sì fortunato.

Mar. Veramente nella casa del Barone Ripa
d'oro, dove tutto sta modellato sul gusto
de' Cavalieri erranti, sarebbe stato un er-
rore ammettere uno sposo per la nostra fi-
losofante, che non fosse disceso dalla stir-
pe d'un Palladino.

Les. Ed il padrone non ha faticato poco per
trovarlo.

Bar. Veramente. In una delle volte che mi son
portato da questa mia tenuta in Napoli
m'im-

P R I M O.

7

m'imbattei in cotesto Don Nicolasso ... Vi ho detto già come mi sorprese il trovarlo così informato com'era delle storie rapportate dall'Ariosto nell'Orlando furioso, ed in tutto il resto, che ne' Reali di Francia si narra di quei valentuomini. Credei, che miglior partito non avessi potuto trovare per Angelica, ch'è tutta dedita allo studio: gliel proposi, ed ella accettò il partito.

Ché. (Per vendicarsi dell' innamorato, che l'avea piantata.)

Mar. Ma come v'è che un nobile di questa fatta sia ridotto in uno stato così miserabile, che abbiate dovuto somministrargli del denaro per corredarsi?

Bar. Eh! vicende dell'uman... Ma ecco Angelica. Partite voi (partono *Les. e Checco*): Marfisa, ritirati meco qui, voglio parlarle tostocché desiste, dalla sua applicazione.

Mar. (Povera pazza.)

S C E N A II.

Angelica in abito semplice leggendo, e detti.

Ang. **I**N estasi rapita (cessando dal leggere.)

Fuor dell'uman si crede

La mente allor che vede

Le sponde del piacer.

Ma se nel mar s'inoltra

Della virtù sublime,

Disdegna quelle prime

Uuile, e basse arene,

E a superar s'attiene

Gli scogli del saper.

(Ah che nell'anima

Serpe un veleno,

Che sempre l'agita;

Langue, e vien meno:

Non sà il mio core

D'un mancatore

L'idea terribile
Più sostener.)

(*siede leggendo; il Barone, e Morfisa in
disparte discorrendo.*)

Mar. S' io fossi misantropa come Angelica,
potrei sperar che trovareste pure a me un
marito.

Bar. Non mi si è presentata una buona occa-
sione.

Mar. (*Di qualche altro Cameo palladino*)
Eppure, se arriverà a stancarsi la mia sof-
ferenza, mel troverò da me stessa.

Bar. La tua vivacità degenera in insolenza tal-
volta.

Ang. Chi fa quel cicaleccio lì? (*si volta, ve-
de il padre, s'alza, e lascia il libro.*)

Bar. Niente niente, mia cara figlia. Ti abbia-
mo forse distolta?

Ang. Leggeva così per dar pabolo allo spirito.

Bar. Ma oggi vorrei che ti dessi maggior bri-
ga per apparecchiarti qual si conviene a ri-
cevere lo sposo.

Ang. Lo sto attendendo: che altro potrei fare?

Mar. Angelica avrà pensato che essendo le
tre pomeridiane, e non vedendosi compa-
rire questo signor D. Nicolasso, facesse egli
una tirata da Cavalier errante, e conten-
tarsi della caparra di dote ricevuta in con-
tante, vi lasciasse il peso della moglie a
credenza.

Bar. Ma che diamine di stravaganze vai tu
sognando. (*ad Angelica.*) Perchè non vai
a comporti?

Ang. E' forse indecente quest' abito?

Bar. Ma non sontuoso qual si richiede alla tua
circostanza. Eh, nò, nò, voglio assoluta-
mente che vesti quello, che stamattina ti
ha portato il sarto da Napoli.

P R I M O .
S C E N A III.

Checco, e detti.

Che. Signore è giunto lo sposo.

Bar. Oh che piacere! introducetolo subito:
(*via Checco*). Andiamo, andiamo a riceverlo, mie care figlie. Eccolo a noi.

Ang. (*Che figura ridicola!*)

Mar. (*Com'è curioso! pare una mezza botte.*)

Bar. Venga, venga, faccia grazia signore.

S C E N A IV.

D. Nicolasso caricamente vestito da viaggio, e detti.

Nic. **C**On gallico sfarzetto
Majateco, e sfumante
A questo terno nnante
M'inchino, e dico addieu.

(*gli rendono il saluto.*)

Po in breve soliloquio
Succinto, e compentioso.
Sto ciercolo de sposo
Vi narrerò chi è.

Nel parigino oceano
Sbucciò la mia prosapia
E il palladin Rinaldo
Col suo destrier Bajardo
Sono il comune stipite
De galli genitori,
Che galliando vennero
In seno di Partenope,
E questo gallodinio
Vi fecero guigliar.

Ma io non so i miei debiti
(*alle donne che parlano tra di loro senza badarlo.*)

Con marital decenza
A chi ho da presentar.
(*Che d'è non ce sta udienza?
Che robba è chesta cca.*)

Nè gnò, quale di quelle

(*al Barone che lo ammira, e non risponde.*)

Amabili nennelle.

Mine rocca a spezzoleà?

(*E puro lengua ncanna*

Calata, l'è a papà.)

(*A comme vao capenno*

La bussola è brogliata;

Llà chella sta redenno,

(*addita Mar. che sorride.*)

Chell'aura non resciaa, (*addita Ang.*)

Lo gnore sta storduto

(*al Barone che lo ammira con sorpresa.*)

Che pare nzallanuto;

E io sto comm' a n'aseno.

Miezo a li suone ccà.)

Nic. E lo Barone mm' stà esaminanno, pare
che mm' hà da fa sordato.

Bar. Stupefatto, ammaliato, sorpreso quando
vi miro resto fuor di me stesso, perdo i
sensi!

Nic. (*Lo Barone m' ha pigliato per moto
apopletico.*)

Ang. (*Com' è antipatico!*) (*a Marfisa.*)

Mar. (*A te riesce antipatico tutto ciò che
non è Gismondo.* (*piano.*))

Ang. Traditore! non nominarcelo più, ti
prego. (*piano.*)

Bar. Voi avete l'aspetto dell'abbondanza..

Nic. Oh nquanto a chesto, po la matre natu-
ra se nc' è spassata cominico. Tutta rioba-
ba fora assisa, porpa senz' ossa.

Mar. A me dà nel genio molto. (*come sopra.*)

Ang. Tel rinzio di tutto cuore. (*come sopra.*)

P R I M O . II
S C E N A V.

Lesbina frettolosa, e detti.

Les. Il servo di Gismondo vuol darle un viglietto in proprie mani. (*in disparte ad Angelica.*)

Ang. Marfisa. (*piano.*)

Mar. Non tel diss' io che tornerebbe? (*piano:*)

Nic. Dico, te si saziato? Pozzo appurà a chi de chelle ddoje nenne devo epitalamicamente costituirmi?

Bar. Poichè sorpreso il palladin... (*declamando.*)

Nic. Si Barò patte nnante, e amicizia longa. Si volimmo agghiustà li cunte nuosto da buono a buono lassainno stà Ariosto a lo pizzo sujo.

Bar. E ben, prosasticamente. Primo d'ogni altra cosa dovete sciogliermi un dubio.

Nic. E bà dicenno.

Ang. Io non posso partirmi per convenienza. (*piano come sopra.*)

Bar. Voi rammentate, che questo matrimonio fù appuntato in Napoli?

Nic. A bista de Castiello, e pe testimonio nce ntervenne puro la Lanterna del Molo, mente stavamo sentenno cantà Rinaldo.

Bar. Che gran cantore è quello! è come sta di salute?

Nic. Stà alla vellaggiatura. È ghiuto a presidio pe agguantatore.

Bar. Disgrazia! Per qualche calunnia forse. Mi rineresce infinitamente.

Nic. E a me si avisse visto: quanno la sentette mmè facevano le carne pecune pecane.

Bar. Era la miglior tromba d'Ariosto.

Nic. Cà a suono de tromma. l' accompagnajeno al casino.

Mar. Andrò io in tua vece a ritirare il viglietto. *come sopra.*

Ang. Nò. *come sopra*.

Bar. Torniamo a noi. Vi offrii la mano della mia primogenita perchè diceste discendere...

Nic. Pè linea retta mascolina dal Cavallo Bajardo, e mo re nnaggio ditto in ambrescè tutta la storia.

Bar. Ma documento non ne avete esibito, nè segno evidente in voi ne rilevo.

Nic. E quà siguo evidente nne vorrisse relevà?

Mar. Se producessè qualche scusa ammissibile... (*come sopra*).

Ang. E quale potrebbe esser mai?

(*come sopra*).

Bar. Bajardo aveva quattro piedi, come v'è che voi suo discendente nne avete due?

Nic. Si Barò scuseme: mme pare ch'aje studiato poco la storia naturale moderna, e non saje ca oggi so cchiù li cavalle a due piede ca chille a quattro?

Bar. E' vero avete ragione.

Ang. Come rittrattare la parola che ho data a nostro Padre.

Mar. Si troverà un pretesto. (*come sopra*).

Nic. Mo mme potrisse dicere...

Bar. Una curiosità mi nasce.

Nic. Na curiosità mo, e sentimmo.

Bar. Dove fu sepolto Bajardo?

Nic. Li funerali suoi se fecero alla Conciaria.

Bar. E voi perchè non avete ereditato il suo nome?

Nic. Ca lo gnore mme chiammaje Nicolasso.

Bar. Questo nome non si trova nell' Ariosto, e molto meno nè Reali di Francia.

Nic. E starrà ne' Reali di Caivano, de Paneucolo, de Fratta.

Bar. Bisogna correggere questo errore.

Nic.

Nic. E comme lo corriegge?

Bar. In vece di Nicolasso potreste farvi chiamare D. Bajardasso, o almeno D. Rinaldasso.

Nic. E mme potria fa chiammà pure D. Sassofrasso. Ma io D. Nicolasso mme chiammo, e non pozzo sconceca l'atto de nascita.

Bar. Bene sia D. Nicolasso, lasciamo correre questo reo.

Ang. Fattelo dare. Io verrò subito che mi riuscirà di sbrigarmi.

Nic. Mo sò fenute li dubbie, e le coriosità?

Bar. E' finito tutto.

Mar. Con sua licenza. (*inchinandosi.*)

Nic. Oh mia padrona colennissema! vuje site la mia porzione?

Mar. La vostra sposa per mia disgrazia è mia sorella non son'io. (*parte.*)

Nic. Oh! ca s'è saputa la strazione. Dunque adorata la mia D. Angelica, io qual Medoro affettuoso.

Bar. Bravo! Medoro, Angelica! un bacio un bacio, mio caro genero. Voi siete più vivace di Malagigi.

Nic. Chià! Barò. ca m'affiuoche, e mme fa-je nterrompere li primmi licchesalemme.

Bar. Son trasporti di gioja.

Nic. Sò trasporte de cane arraggiate.

Ang. (*Trovassi un pretesto per andare a leggere quel viglietto.*)

Nic. Onne qual Medoro affettuoso all'ombrosa ombrosità delle vostre ineffabili bellezze, per essere consolato...

Ang. E qual consuolo potete aspettarvi da un cuore ch'è fra le doglie.

Nic. Doglie? ne gnò, la sposa tene le ddoglie?

Bar. „ Rinaldo al Saracin con molto orgoglio.

„ Gri-

14

A T T O

- ” Gridò scendi ladron dal mio cavallo.
Nic. (Viva là bestia), Si Barò, ricordammon-
ce de lo patto.
Bar. Qual patto?
Nic. Fora Ariosto si volimmo esse amice,
Sicchè continuano...
Ang. Tacete.
Nic. (E' sonato silenzio).
Ang. (Vediamo di riuscirvi per questo mezzo.)
Nic. Non permettete che io?...
Ang. Non mi distogliete delle mie meditazio-
ni. Sto osservando un cometa...
Nic. E' ossoria pe bedè annarià na cometa...
Bar. Zitto. Quando è montata alle sfere non
bisogna interrompere il suo corso mentre
sta in aria.
Nic. Sta pe ll'aria? che sto che bene a di?
sta casa mme pare che sia na piccola Averza.
Bar. Mà non vi ho detto più volte ch'ella è
Filosofante?
Nic. E bò telà justo mo?
Ang. Silenzio, sto osservando l'astro del mio
matrimonio, e temo d'un influsso maligno.
Bar. Influsso certo, e dice l'Ariosto...
Nic. N' autà vota?
Ang. Silenzio ho detto...
Nic. (Vi comme so capitato bello! sto n'fra
Ariosto, e silenzio).
Ang. Portate meco il pensiero. Mirate lo spet-
tacolo dell'universo, e fate ammeno di stu-
pire se potete.
Osservate su nel cielo,
Per la terra, negli abbissi,
All'oriente, all'occidente,
Al Trion a mezzodì.
Dite poi se si può amore
Per un bufalo annidar.
Nic. Di quel bufaro amoroso,

Che:

Che miranno in cielo state
 L'amorose capozzate
 Per lui vengo a darve io qui :
 Mi fo arreto, e ghiusto al core
 Co la mmira vò a tozzar .

Bar. Lieti, teneri, e giulivi
 Qual Ruggiero, e Bradamante
 Dall'ergastolo d'atlante
 Rieder visti furo un di ;
 L'alma voi del Genitore
 Pur venite a consolar .

Nic. Al tuo caro Vufariello
 Quella zampa va stennenno .

Bar. Daglj pur la tua manina
 Fagli un vezzo .

Nic. Un zennariello .

Bar. Sei alfin la sua sposina :

Ang. La mia mano eccola quà .

*(stende la mano, Nic. va per pigliarla,
 ella la ritira, e gli dà uno sgrugnone
 non veduta dal Barone).*

Bar. Che indicibile contento
 Il mio cor provando stà .

Nic. Tante grazie . *(tra essi due)* .

Ang. Perdonate .

Fu un error nel ritirla .
 Fuor di me l'amor mi rende:
 Mano blanda non offende .

Nic. Hò capito già se sà .

Bar. Com' è stato il complimento

Nic. Che ti hà fatto la tua bella ?

Nic. Spiancello a sta mascella,
 Essa dir te lo potrà .

Bar. Vale a dir ?

Ang. Gli hò fatto un vezzo

Sull'amabile grugnetto,
 Argomento dell' affetto
 Che per lui mi sento già .

Nic.

- Nic.* Fuje un piccolo spassetto
Ch'abbrusciando ancora stà.
- Bar.* In ognun d'amor l'effetto
Vario è sempre in verità.
- Ang.* Oh qual viva ardente fiamma
M'apre in seno una fornace:
Per non perdere la pace
Vado altrove a respirar.
- Bar.* Dell'occorso qui tra voi
Amoroso avvenimento
Tu gli esempj a cento a cento
Nell'Ariosto puoi trovar.
- Nic.* Mire n'addono da la mosta
Ch'alluminato s'è lo fuoco ...
Si Barò fance no poco
Senz'Ariosto risciata. (*partono*).

S C E N A VI.

Stanza di Compagnia.

Gismondo, e poi Angelica leggendo un foglio.

- Gis.* L'Amabile oggetto,
Che vivo ho nel petto,
Al caro suo nume
Mi torna a chiamar.
Mi piacque d'amarlo,
Errai per capriccio;
Per sempre il lasciarlo
Non sò tollerar.

Della speme il dolce invito
Muove il piè sicuro il passo:
Sol l'audace, sol l'ardito
E' felice nell'amar.

Eccola ... vien leggendo ... è forse quel-
lo. Il mio foglio. Si è desso ...

(*si ritira a parte, e poi Angelica che leg-
ge il foglio, e Gismondo osserva dalle
spalle*).

Ah, ch'io lo veggio in volto
Della pietade il fausto voto espresso!

Ang.

Aug. (Accusa l' error suo , chiede perdono
(considerando il foglio .)

Mi ridona il suo cor : che far degg' io ?

Aderirgli ? Sarebbe

Debolezza , viltà ! Scaacciarlo ! A un reo

Che pentito ritorna

Si niega la pietà ?) Nò non é degno

Più degli affetti miei . . .

Gis. Deh , mio tesoro ,

Eccomi a' piedi tuoi ,

Cerca della mia fè qual pruova vuoi .

Ang. Crudel perchè ,

Deh perchè mai

Gioco ti fai

Di questo cor .

Gis. Deh mi perdona

L' error passato ,

Mio bene amato ,

Dolce tesor .

Ang. Ma se ritorni ? . . .

Gis. Non paventar .

Ang. Se ad altro oggetto .

Gis. Non dubitar .

Gis. Il cor nel petto pentito è già .

Ang. ^{a2} Il cor nel petto dubbioso stà .

Discendi amore

Col tuo favore ,

Di due che s' amano

Abbi pietà .

S C E N A VII.

Marfisa e detti .

Mar. **E** Voi che fate qui ? Voi che non siete cognito a nostro Padre , voi che non avete posto piede mai in questa casa . . . e s' egli vi sorprende ?

Gis. E' Checco alla veletta , non dubitate :

Ang. Sorella cara siamo già rappacificati .

Mar. Ne godo infinitamente .

Gis.

Gis. Intesi la stravagante elezione di vostro Padre, e ch'ella accettava il partito sol per vendetta; onde io rinunziando al puntiglio per cui m'era da lei distratto, son venuto determinato di parlare al Barone. La mia nascita, il mio stabilimento...

Ang. Ci perdereste il tempo. E' così prevenuto..

Mar. Si dovrebbe piuttosto per via di qualche stratagemma.

S. C. E. N. A. VIII.

Checco e detto.

Che. Vengono il padrone, e lo sposo.

Ang. Andiamo dentro: Lì meglio concerteremo..

Mar. Tante strade si tenteranno, finchè se ne troverà una atta a condurre.

Gis. Andiamo (*partono insieme*). Là tessere-
mo buona la tela.

Che. Questo Signor Gismondò merita d'esser servito. Che animo generoso?

(*va rassettando le sedie, e poi parte vedendo gli attori*).

S. C. E. N. A. IX.

Barone e Nicolasso.

Bae. Questa è la stanza di Compagnia contigua alla Galleria, ed ecco finito il giro dell' Appartamento.

Nic. Comine avessimo fenuto il giro del munno. St' appartamento non fenisce maje. E puro dint' a tutto sto giro non sò stat' ommo de di na parola! haje fatto sempre tu carte.

Bar. Ma di, nol trovi messo sul gusto del Palazzo di Alcina?

Nic. Non nce manca na virgola. Siente a me

Bar. „ Vaghi Boschetti di soavi allori.

„ Facean riparo....

Nic. Tienetillo sto riparo pe mmo, e dammo addò tene.

Eat.

Bar. Quando impredo a declamare l' Ariosto sento rapirmi .

Nic. Mmè pare , che te vuò rapì sempe tu , e non me vuò fà rapì maje a mine .

Bar. Non posso dimenticare la prodezza di Rinaldo co' suoi fratelli : sei persone in una giornata tagliare a pezzi ottocento Magonzesi .

Nic. (A uso de mellune d' acqua a tre calle la fella .)

Bar. „ Mettete in campo un giovane inesperto
„ Contro a sì forte; e sì famoso gallo .
Il Gallo era Rinaldo .

Nic. Gnorsi (che nne puozze avè uno spaccato ncapo .) Aggio capito . (Chisto ccà mme vo fa fa le turbercole ncuurpo . Ma mo arremmedio io .) Orsù Barò , vi ca si non mme faje parlà , te dico na cosa , che te faccio piglià collera : e fuorze fuorze nce potarraje puro cadè malato .

Bar. E come ?

Nic. Rinaldo è nu marijuolo , Rinaldo jeva arrobanno galline .

Bar. Scellerato ! ed osi profanare quel nome .. il primo Palladino di Francia ? ... Il più grande Eroe . Io mi sento morir della rabbia . Portatemi un bicchier d' acqua .

Nic. (Mmalora , aggio fatto peo . Chisto more de subbeto .)

Bar. Ladro Rinaldo ! Rinaldo di Monte albano !

Nic. (Arremmediammo .) Tu quà Rinaldo de Montarbana ? Io parlava de Masto Rinaldo lo solachitariello , che ghieva facenno sti furte , e menava dinto a la sporta . Aggio ditto accossì pe pazzia . Ma Rinaldo de Montarbano era no galantommo .

Bar. Ora va bene . Di adesso quel che vuoi , ch'io non

non ti farò più opposizione.

Nic. (Vi si non ce ha voluto? doppo de la scossura lo buon tiempo.) Nprimmo capite, haje da considerà ca a primmo appetito figliera m' ha consignato un papagno.

Bar. Quello è stato un inezia.

Nic. Nò, è stato papagno, n'è stato Venezia. Da questo fatto argomento io, ca non le sona sto matremmonio, signo evidente ca ne sta vascutto sotto coperta.

Bar. Che vuoi perciò dire?

Nic. Che nnitto nfatto stregnimmo; ca quando simmo sposate penzo io pe lo riesto.

Bar. A quel che vedo tu sei sospettoso, e pregiudicato. Vorresti col tuoi pregiudizj guastar la testa a quella pevera figlia.

Nic. E tu pe non fa guastà la testa a chella povera figlia, vorriste ch' essa mme la guastasse a me.

Bar. Dei ricordarti, ch' ella si chiama Angelica, e che merita d'esser trattata da Regina, come quell'altra dell' Arioste era Regina del Catal.

Nic. O cataro, o vottaro, quando sarà mogliera a mme nne discurrarimmo.

S C E N A X.

Angelica e detti.

Ang. Signor Padre, che stupore; che meraviglia; che nuovo portento.

Bar. Ch'è avvenuto, che cos'è stata.

Nic. La gatta avarrà fatto l'uovo.

Ang. Cosa da fare inarcar le ciglia; e non può dirsi che sia una favola. L'abbiamo veduto io, Marfisa, Lesbina, e Checco.

Bar. Ma che cos'è, si sappia?

Ang. E' calato giù dalla Luna....

Nic. Chi è calato Marcoffo?

Ang. Un Ippogrifo.

Bar.

Bar. Un Ippogrifo.?

Nin. Tu mo sarraje capace de te immocchè pure sta nnatta: Chella sarà stata qua galina, o quà papera ch'è sbolacchiata.

Bar. Perché? Astolfo non calò dalla Luna sull'ippogrifo? Leggi; Leggi l'Ariosto.

Nic. Se, ca l'Ariosto non ne attonnava palane?

Ang. L'Ariosto non mentisce, padron mio caro. L'ippogrifo è calato, ed un Cavalier Lunare lo cavalcava; è smontato in giardino, e di un volo, la bestia se n'è risalito alla Luna.

Nic. Bello gusto si tutte bestie co no vuole se ne jessero dint'a la Luna. Li potàrrisse contà chille che nce restarriano.

Bar. Questo è un onore per me indicibile. Un Cavalier Lunare.

Nic. (Vide che pastocchia ave da essere chessa.)

Bar. E dov'è? perchè non l'introducete? Andizimo a riceverlo!

Ang. Ecco Marfisa. Ella è rimasta a parlar con lui.

Nic. (Mo te siente nauto sparatorio.)

S C E N A XI.

Marfisa, e detti.

Mar. Signor Padre, oh che fortuna!

Che accidente inopinato!

Dal gran mondo della Luna

E' venuto qui a cader.

Ha sentito delle nozze

L'apparecchio sontuoso

Hà sentito dello sposo

Il carattere, e la schiatta ...

Ah ch'io già divengo matta

Per l'eccesso del piacer.

Ma chi è mai, come s'appella

Bramereste di saper?

Oh!

Oh! la storia è corta, e bella,
 E narrarvela è dover.
 Egli è figlio ... anzi nipote ...
 Nò che dico ... è pronipote
 La figura è interessante,
 L'aria nobile, e galante,
 Grandioso il portamento,
 Occhio largo, e stretto mento
 Uom, che sembra saggio, e scaltro ..
 Uomo insomma ... non dico altro ..
 Sissignore altro non dico.
 Fu di Astolfo stretto amico,
 E un errante Cavalier.
 Ma tornate a interrogarmi
 Del suo nome? non gridate,
 Papà mio non v' inquietate;
 Sono a dirvelo bel bello:
 Il suo nome è solo quello
 Che non volle palesar.
 O che gusto, che diletto
 Se il disegno avrà il suo effetto:
 Ancor io il mio negozio
 Forse, forse, potrò far.

Bar. Ma perchè essere così restio a dare il suo nome?

Nic. L'avarrà da i piscanno ancora, o lle rarrà bolato pe ll'aria.

Ang. Gli erranti, quando vanno da incogniti non danno il nome nel primo giungere in qualche luogo.

Nic. L'arriva pò col procaccio.

Mar. Non ve ne sono nell'Ariosto infiniti esempj?

Bar. E' vero, è vero. V' l' esempio di Gradasso, del giovane Guidone.

Nic. Figlio al bicchio Guidone.

Ang. Ecco che vien a noi.

Bar. Che aspetto! Che presenza! che nobile portamento.

Nic.

- Nic.* Bello! pare lo Rè de mezzo Cannone.
Ang. a Mar. Vè come gli attraglia bene l'abito del ballerino.
Mar. ad Ang. Sembra fatto al suo dorso.
Bar. Eccolo, eccolo che entra. Facciamo ala.
Nic. Se quadrammonce, lassammo passà Marcoffo. (Aggio paura che sto Lunario vorrà Lunarizza justo commico.)

S C E N A XII.

Gismondo vestito alla Francese antica, e detti.

- Gis.* **D** Alle punte della Luna
 Di venire è mia fortuna
 Queste nozze ad ammirar.
Nic. Faccia grazia il sì lunario;
 Ma co patto, il Calannario
 Non benirce a scuncetà.
Aug. Rispettose, e di buon cuore
Mar. a² Accettiamo il gran favore
 Che il Signor ci viene a far.
Bar. Stupefatto, ed incantato
 Io vi miro quì calato
 Per venirci ad onorar.
Mar. Venga avanti...
Aug. Favorisca
Nic. Mmlezo a nuje nfra Urze, e Urze.
Bar. Quì è lo sposo...
Gis. Compatisca
 E' dovuto il primo onore
 Per giustizia alla beltrà
 (si pone fra ile donne.)
Nic. Lei mi scusa mio Signore;
 Nauta regola nè ccà.
Ang. Quì il vogliamo sissignore,
Mar. a² Qual rozzezza è questa quà
Bar. Quando un nobil vi fa onore
 Ricusarlo è inciviltà.
 (a 3 ognuno fra se.)
 (Questa cosa è curiosa

Chi sà come finirà.)

Bar. (Questa cosa è curiosa
E sorprendere mi fa.)

Nic. (Chesta cosa n'è curiosa
No mme va a capacetà.)

Gis. Io d' amore a quei bei rai
Fido ognor mi struggerò. *piano ad Ang.*

Ang. Se costante a me sarai
Io fedele a te sarò. *piano a Gis.*

Nic. (So le facce de ncappate,
L' uocchie sò de spaseimante,
La Signora se squasea,
Lo merluzzo sta spirante:
Si n'è chesta la ntorcetta
Qua sarebbe lo smiccià?)

Mar. (E' geloso assai lo sposo
Ma con me si aggiusterà)

Bar. Ti contorcei che cos' hai
Che r' inquieta non si sà. (*a Nicola*)

Nic. S' io fò cera, tu non staje
Manco nespole a monnà.

Tutti (Questa cosa è pur curiosa
Chi sà come finirà.) *come prima.*

Nic. Mi Signò, quati' e quatt' otto
Chesta cca è la sposa mia

Gis. Che insolenza! Andate via

Ang.^{a2} Ci venite a disturbar.

Bar. Co' Lunarj figlio caro
Ci vuol più di convenienza.

Mar. E' soverchia impertinenza
Il discorso frastornar.

Nic. Signò nò co chi l' avite
Vuje che cancaro dicite
Io cca voglio...

Mar. Non gridate

Bar. Senti un pò.

Nic. Che nne voltate.

Ang. Che cos' è, chi fa schiamazzo?

Gis.

Gis. Con chî smania? fusse pazzo?

Nic. Non Signore: e n' antecore
Che mme fà sfrenesià.

Ang. Mar. Gis.

(Oh che bella invenzione! (*fra loro*)
Nella testa il suo cervello
Fra l'ancudine e 'l martello
Già per aria se ne v' .)

Nic. Bene mio che rebbellione!
Ncapo tengo lo cerviello
Nfra l'ancunia, e lo martiello,
Che pe ll'aria se ne v' .

Bar. Oh che strana confusione!
Nella testa il mio cervello
Fra l'ancudine e 'l martello
Già per aria se ne v' . (*partono*) .

S C È N A XIII.

*Checco portando i lumi poi Lesbina,
indi Nicolasso.*

Che. **C**He giovane intraprendente è questo di
Gismondo! Alle povere persone d'
anticamera sarebbe impossibile il vivere
col solario, se non vi fossero gl'incerti.

Les. Checco, D. Nicolasso ritorna a questa
volta cercando di abboccarsi da solo a solo
col Padrone. Le Signorine vogliono, che
il tenghi a bada finchè abbiano stabilito
con Gismondo quanto crederanno opportuno

Che. Non occorre altro . . .

Les. A te non manca giudizio: ed in questo
campo sar' ubertosa per noi la messe .

(*parte*)

Che. Che se non fosse così, ch' vorrebbe pren-
der parte ne' loro affari. (*resta in dietro*)

Nic. A isso no lo veco cchiù. Le figlie se so
appese a lo Cavaliero! . . . Cavaliero! Chil-
lo avarrà da essere n' auto strafalarario com-
m'a mè. E mme pare ca v' de concierro

co le figliole. Ma io già saccio comme va a fenì la facenna. Si mme vota lo cancaro faccio na battaria universale e mme ne torno a Napole. Oh! Cammariè! addò sta lo potrone?

Che. Egli sarà quì a momenti.

Nic. E noi quì l'aspetteremo.

Che. (Aspettalo, che verrà subito.) Intanto mi ha imposto di dipendere da' comandi di V. E.

Nic. Tanto obbricato a te, e isso.

Che. Qualunque cosa che vuole, non ha da far che ordinare.

Nic. Va bene. Pe mmò non m'abbesogna niente.

Che. Resta servito di sedia?

Nic. Gniernò, voglio passìa: vavattene.

Che. In ogni caso potrà chiamare!

Nic. Va benissimo, bona sera.

Che. Li-v'è il campanello, e così in tutte le stanze. Tiri il laccio?

Nic. E chillo subero sona. Ho capito?

Che. A qualunque ora...

Nic. Tu te ne vuò à a mmalora, o mo te ser-vo io de na seggia ncapo... (finge tirarcela.)

Che. Non s'inquieti, ubbidisco subito (Gismondo viene da quella parte, posso lasciarlo.) (parte).

Nic. Se n'è ghiuto, o manco? vi che pitte-ma cordiale! e chi sa si chisto puro mme teneva nfrisco pe piglià tiempo. Ma io da lo gnore mme farraggio schiarì lo fatto, e pò da isso accommenzo co farle li barcone all'uocchie. Isso è capo de Casa, e dev'essere preferito.

Gismondo e detto.

Gis. (**E** Ccolo!) Vostro servidore umilissimo.

Nic. Chi è?.. Oh, patrone mio preziosissimo.

Gis. Siete in grado di accogliete una mia Supplica?

Nic. Mine faccio maraveglia. Uscla è patrone mo nce vò.

Gis. Una brevissima preghiera, e vi leverò l'incomodo.

Nic. Jate dicenno.

Gis. Ah!

Nic. (Pozza l pe ll'ossa toje!) che tenite quarché dolore?

Gis. E' dolore acerbissimo.

Nic. Mine dispiace ca io non sò manco maniscarco pe ve sanà?

Gis. Anzi voi siete l'unico medico per guarirmi.

Nic. Ora vi comme sò le cose? Io mo teneva chesta bella virtù, e non ne sapeva niente.

Gis. Io sono innamorato morto.

Nic. (Ah! ah!) E io nnamorato vivo, e stammo parapatte, e pace.

Gis. Già lo sò. Voi amate la bella Angelica?

Nic. E bonprode mine faccia.

Gis. Io la Cadetta.

Nic. (Lo bi ca llà cadette l'amico, e simmo cadute tutte duje a no pizzo.) E essa?

Gis. Mi corrisponde con tutta la sensibilità.

Nic. (E mine lo dice senza lo procuratore.)

Gis. Ella anela il momento di unirsi meco in matrimonio.

Nic. (E me tené a me nfrisco... molle darria de mano.) E lo gnore lo sà?

Gis. N'è all'oscuro affatto.

Nic. E mo lo vaco a alluminà io. (*avviandosi.*)

Gis. Dove andate?

Nic. A dì tutto a lo gnore; a farle ntennere ca n'è stommeo lo mio de jocà a tresette co lo pertechino.

Gis. Fermatevi. Voi mi rovinereste tutta la tela.

Nic. Fattene sfelacce. Voglio sarvà la telamìa, che tengo ntelaro da no secolo pe sposa D. Angelica.

Gis. E chi ve la tocca?

Nic. Comme chi mme la tocca? e uscia pe chì sparpetie?

Nis. Per la cadetta vi ho detto, per Marfisa. Non sapete che i secondogeniti si dicono cadetti.

Nic. Io che saccio de cadette, e portabannere? Uscia mo cca mme facive afferrà na goccia.

Gis. Ma vi pare? e sarei venuto a manifestare a voi la mia passione per Angelica.

Nic. Chesso diceva io pure. Mme pareva na cosa fora de lo semmenato. Nzomina vuje ve frusciate co D. Marfisa. Mo capesco lo ppogriffio, e lo Cavaliero Lunario.

Gis. Ora che siete uscito d'inganno non incontrerete difficoltà a favorirmi.

Nic. Riguardo a che?

Gis. Avendo voi maggior comodo di parlare a Marfisa dovrete comunicarle un mio pensiero, che a me riesce impossibile il farlo...

Nic. Donn'Ippogriffio mio, te nne si sciso deritto deritto da la Luna pe benirme a fa sto comprimento?

Gis. Vi negate?

Nic. E mme nego sicuro: io tengo li guaje mieje. Mo se sò levate li pregiudizie antiche: in questa materia ognuno se fa isso li fatte suoje. Pe la piazza non corre avuta eco-

nomia. Vi ca nce sta il proverbio: Chi vò và, e chi non bò manna.

Gis. Io ho rossore di proporglielo ... eh nò, non ci vado, da galantuomo, ed ecco il motivo del mio dolore.

Nic. Ed io da galantuomo non ce voglio i: ed ecco il motivo, per cui ussignoria pò morì de subeto, ca io non te pozzo servì.

Gis. Ah! son disperato!

Nic. Perchè non le screvite na lettera? La lettera parla essa, e non se fa ne rossa, ne ghianca.

Gis. L'espeditente è ottimo, ma io non posso eseguirlo!

Nic. E perchè? non sai scrivere?

Gis. Oh! nel montare a cavallo ho sofferto un male a queste due dita afferrandomi all'arcione, sicchè non posso tener la penna. Se voleste farmi il piacere di scrivere voi, vi detterei.

Nic. Perchè no? doppo de lo festino, quando s'è accojetato lo munno, venite a la camera mia.

Gis. Potrei avere occasione di dargliela durante la festa: giacchè siete così compiacente degnatevi ora.

Nic. Mo è impossibile, aggio che fa.

Gis. Un momento. Qui v'è riaperto da scrivere, non mi negate questo favore.

Nic. E ba servimmo al Si. Ascione. Ma facimmo na cosa lesta. (*siede al tavolino.*)

Gis. (*Ci è caduto l'amico.*) Vedete se vi sta bene la penna?

Nic. Io scrivo puro co lo spruoccolo: và diccenno!

Gis. Scrivete.

Gis. „ Amabile Marfisa?

A T T O

30

Nic. Marfisa!

Gis. Fate virgola?

Gis. „ Per voi d'amore spasimo!

Nic. Spasimo?

Gis. E voglio subito

Se voi non dissentite

Sposarvi...

Nic. Chiano chiano! (scrive.)

Gis. (Il sorcio è nella trappola

Scappar non mi potrà.)

Nic. Sposarve?

Gis. Due punti?

Nic. Due punte!

Gis. Ma siccome

Promessa è la mia mano.

Nic. Mia mano...

Gis. Punto e virgola.

Nic. Mo potarria abbastà.

Gis. Non è finito il senso,

Sospeso sta il periodo;

Scrivete ancora appresso.

Poc'altro ce ne stà.

Nic. N° è lettera è prociesso,

Che cchiù non fenarrà.

Gis. „ Perciò penso di farvi.

Nic. De farve!

Gis. Trasportare

„ A casa d'una mia.

Nic. Una mia!

Gis. „ Vecchia Zia,

„ E li ci sposeremo!

Nic. Sposeremo?

Gis. „ In barba!

Nic. In barbara?

Gis. „ Di Angelica,

„ E del Signor Papà.

Nic. Papà!

Gis. Punto finale?

Nic.

- Nic.* E' fatto!
- Gis.* Date quà.
- Nic.* Te vide che carattere *mostra la lettera.*
Pare siloca affè.
- Gis.* Lo scritto sembra gotico *guardandola.*
E dubio alcun non vi è?
Bella speme in sen mi desta
piegando il foglio.
- Questo foglio avventuroso
Dubbia l'alma più non resta
Trova al fine quel riposo
Che perduto avea finor. *a Nic.*
Ed a voi sol deggio il bene,
Che ottenere mi lusingo;
Sol per voi da crude pene
Uscirà l'affitto con.
- Bravo amico, amico raro,
Vero esempio di bontà.
- Nic.* Compatisco amico caro
Io l'altrui fragilità. *Gis. parte.*
(*Nicolasso viene chiamato da Checco.*

S C E N A XV.

*Checco, e Nicolasso.**Ché.* Eccellenza?*Nic.* **E** Chi è? statte buono figlio mio
non aggio chiammato.*Ché.* Vost' Eccellenza?*Nic.* Non sò stato io... si hanno sonato lo
campaniello sarrà stato quarcheduno auto,
statte buono...*Ché.* Il Padrone...*Nic.* Hà ordinato che obbedissevo a me, com-
m' a la perzona soja; l'aggio ntiso. Mo
non m' abbesogna niente.*Ché.* Ma non vuol darmi tempo da far l'am-
basciata?*Nic.* Ah! mma' haje da fa na mmasciata tu
B 4 a me?

a me? e bà dicenno, ma spiccete ca aggio che fa.

Che. Il Padrone ... Il mio padrone, già.

Nic. Bene. Che bò?

Che. Il Barone Sassofrasso.

Nic. Aggio caputo va bene?

Che. Il padrone della Sposa di vostra eccellenza ...

Nic. Lo patrone de la casa, lo portafoglio dell' Ariosto; di, che cancaro vò?

Che. L'attende in giardino, dov'è raccolta la compagnia!

Nic. Oh ch'è benute a luce. No nce vò auto mo vaco.

Che. Se comanda V. E.

Nic. Non nce vò auto, non m'abbesogna niente; appila, mo vaco... non rapì cchiù la vocca! *parte.*

Che. Povero barbaggianni in mezzo a questa truppa di uccellatori. *parte.*

S C E N A XVI.

Giardino illuminato.

Coro di tutti.

Barone, Angelica, e Marfisa che ricevono gl' invitati e presentano ad essi

Gismondo.

Coro

Viva viva l'allegria,
Si stia sempre in buon umore;

Ne mai possa cura ria,

Tanta gioja avvelenar.

Bar., Ang., Mar.

Questi è un nobile Lunare

Degli erranti Cavalieri!

Gis. Con ossequio i miei doveri,

Vengo loro a rassegnar.

Coro Padron caro, riverito;

Me gli vengo ad inchinar.

SCE-

P R I M O.
S C E N A XVII.

33

Nicolasso di tutta gala e detti.

- Nic.* **E**cco eca in poosopopea
A sta nobile assemblea
Tutto nzolero lo zito
Una ssequia viene a far.
- Coro* Padron caro, riverito,
Me gli vengo ad inchinar.
- Bar.* Cavalier, la vostra sposa (*a Nic.*)
Voi di braccio non servite?
- Nic.* La stanfella si volite (*offredo il braccio*)
Il mio braccio eccolo quà.
- Ang.* Com'è basso?
- Nic.* Mo l'uzammo.
- Ang.* Or tropp'alto.
- Ang.* L'avasciammo.
- Nic.* Troppo a corto piega in petto
E la man non può imbracciar.
- Nic.* Mo chiamammo n' Architetto
Che nce venga a mesurà.
- Bar.* Signor Conte benvenuto (*ad un invitato.*)
Passi avanti.
- Invitato* Son tenuto. (*passa.*)
- Bar.* principessa Contessina. (*a due donne.*)
una donna La ringrazio.
- altra donna* E'sua bontà. (*passano.*)
- Mar.* (Il gran punto si avvicina
Sulla mia mi tocca star.)
- Gis.* Dell'ouor se mi fa degno
(*offrendoli il braccio ad Angelica.*)
Può servirsi la signora.
Con piacere ella mi onora,
(*s'imbraccia a Gism. e passeggia.*)
Di me prende molta cura.
- Nic.* (Chillo è braccio de misura
Cornacopio è chisto eca.)
- Bar.* Mi perdoni. (*urta a Nicolasso.*)
- Nic.* Non fa caso.

Bar. Fu accidente.
 Nic. Son persuaso.
 Coro. Una festa più sontuosa. (*fra di loro.*)
 No di questa non si dà.
 Nic. (*Chillo zuca la mia sposa
 E sbarea pe chesta ccà.*)
 Mar. Se vi lascia mia sorella.
 Me di braccio favorite.
 Nic. Mmesuratelo, vedite.
 Si vâ justo p' appoia.
 Mar. Io a tutto sono avvezza.
 Senza gran formalità.
 (*s'embraccia a Nic.*)
 Nic. Ossoria a la capezza
 Faje lo patto, e strigne llà.
 Bar. Si aprirà la nostra festa.
 Con eroico balletto.
 Dell' Ariosto n' è il soggetto.
 Nic. Ches to lloca se sapeva.
 L' Ariosto non poteva.
 Al festino mai mancà.
 Coro. Questò autore ben poteva.
 Grand' idea somministrar.
 (*BALLO; e tutti gli attori siedono.*)
 Tutti. Da bravi eg egliamente
 E' ottima l' idea.
 Bar. Già d'esser mi pareva.
 Di Carlo Magno al campo. (*alzandosi.*)
Parte del Coro.
 La festa è sorprendente
 (*s'alzano e passeggiano.*)
 L' equal non vi sarà.
 Bar. Servite incontanente (*a Camerieri.*)
 Presto i gelati qua.
Ang. Ott. Marc.
 Il tempo è conveniente.
 (*parlando tra loro.*)
 Miglior non vi sarà.

La

- Nic.** La sposa a chillo rente
(*s' alza e s'enta soto.*)
Dè filo se vò stà.
(*Azione di Scena fra tutti i personaggi e poi siegue.*)
- Gis.** Ricapito alla lettera (*piano a Nic.*)
Io dar non ho potuto.
- Nic.** S' io fosse posta piccolo
Già v' avarria servuto.
- Bar.** Portate qua. *a Che. che serve di gelati.*
Chè. Prontissimo.
Aig. Mar. Les.
Ma quando si disbrigono?
- Bar.** Mi onori.
(*porgendo un gelato ad uua Dama.*)
- Dama.** Obligarissimo.
- Les.** Rispondere non sò. (*a Mar.*)
- Gis.** Deh voi per me porgetelo (*a Nic.*)
Non vi negate nò.
- Nic.** A fa lo porta lettere
Il callo ancor non ho.
- Coro.** Festino più magnifico (*fra loro.*)
Immaginar chi può?
- Bar.** Subito per lo sposo
Due bombe su tirate.
- Nic.** E quattro cannonate
Tiratele a Papà.
(*Gis. torna presso Mar.*)
- Mar.** Di bombe americane
Vi parla il genitor.
- Nic.** Capesco sissignore:
E io parlo de ciardune;
Ca chiste li cannune
Dè sorbettari sò. (*Mar. parla co Nic.*)
- Gis.** Baron, la vostra Angelica
Dèl suo sposin sospetta.
- Ang.** Vedete l' infedele
Vezzeggia la cadetta.

- Ah che la gelosia
Frenare più non sò.
- Bar.* T'inganni figlia mia
Questo essere non può.
(*va tra li convitati.*)
- Coro* Festino più magnifico
Immaginar chi può.
- Gis.* Voi che le state accanto (*a Nic. piano.*)
Datelo in vece mia.
- Nic.* De filo ussignoria
Con me te vuò spassà.
- Gis.* Prendete.
- Nic.* Che ho da prendere?
- Gis.* Stringete.
- Nic.* Che ho da stregnere?
- Gis.* Fatemi questa grazia
Vel chiede in carità.
(*gli lascia la lettera.*)
Ten-te ccà sentiteme:
Io n'aggio che nne fà.
(*volendo restituirla.*)
- Mar.* Di che voi brontolate?
- Nic.* Na lettera no' è ccà.
- Mar.* Per chi?
- Nic.* Re buje.
- Mar.* Da chi?
- Ang.* Vedeteli osservateli. (*al Bar.*)
- Nic.* Pigliate.
- Mar.* Prima ditemi ...
- Mar.* Ma come è mai possibile.
- Nic.* Spicciateve.
- Mar.* Pria ditemi.
- Gis.* Il suo sospetto è vero (*al Bar.*)
Qual dubbio avete più.
(*Mar. nel pigliare il viglietto lascia ca-
derlo, dà un grido, e vi butta sopra il
fazzoletto.*)
- Coro* Ch'è avvenuto! ch'è successo!

Nic. Bene mio moro ciesso.
Bar. Ch'è mai quello. (*vede il fazzoletto.*)
Nic. E moccaturò! (*volendo alzarlo.*)
Bar. Signornò li v'è un foglietto.
Nic. Mo l'aizo. (*va per prenderlo.*)
Nic. Farò io.
 (*nel calarsi tutte due si nrtano colla testa.*)

Bar. ^{a2} Ah!

Coro (Da ridere mi viene!)
Ang. Gis. Mar.

Via che male non ci è stato.

Bar. M'ha stordito!
Nic. M'ha stonato!

Una fronte così dura
 Come quella non si dà.

Nic. Addò stà na ncornatura
 Comm'a chella de Papà?

Ang. Sù vediam nel fazzoletto.
Bar. V'è un biglietto. (*l'apre e l'osserva.*)
Ang. Mentitore. (*a Nic.*)

Nic. N'è lo mio non signore.
Gis. ^{a2} Di chi è dunque? su parlate.
Mar.

Bar. Di suo pugno, il riconosco.

Gis. ^{a2} (Se l'intrico palesate
Nic. Per mia fè v'ucciiderò.)

Nic. (Vi che sciorte de ncappate
 De sti tiemphe che nce sò!)

Coro (Che saran queste scenate
 Io comprendere non sò.)

Bar. (Hò l'idee così imbrogliate
 Che spiegare non lo sò.
Ang. Mar. Les. e Che.

Stan l'idee così imbrogliate
 Che spiegare non si può.

Aug. Che si legga in questo punto

Quel-

Quella lettera fatale .

Bar. Ma qui in pubblico v'è male .

Ang. Perdonate io son l'offesa .

Vo che pubblica sia resa .

La sua colpa , ed il suo error .

Nic. Pè no mpiso , e pe na impesa .

Vide a che me trovo mò !

Coro , e Tutti :

(La ragione dell'offesa :

Sarà nota a tutti or or .

(*Bar. legge il biglietto .*)

Bar. „ Amabile Marfisa .

Ang. Indegno mi tradite .

Nic. Gnernd voje non capite . . .

Ma.Gi. Avanti seguitate .

Bar. „ Per voi d'amore spasimo .

Ang. Perfido ! . . .

Nic. „ Ma intennite .

Sto spasemo n'è mio .

Bar. Appresso „ E voglio subito

Sposarvi ! . . .

Ang. „ Ma siccome . . .

„ Promessa è la mia mano .

(*cessa del leggere .*)

Era promessa a me . .

Nic. Sicuro accossì è .

Mar. Ma da quest'ora in poi :

Non sarà più così ! .

Cis. Tacete . . .

Ang. Zitto .

Mari. A voi !

Leggete .

Bar. „ Eccomi quà . . .

Bar. „ Così penso di farvi :

„ trasportare a casa :

„ D'una mia vecchia Zia :

„ E li ci sposeremo .

Ang. Ci sposeremo dite .

A lei?

Nic. Non lo dico io.

Bar. Mar. Ang.

Lo dice qui lo scritto.

Nic. Lassatencello di.

Gis. Ma zitto un poco.

Bar. legge. „ In barbara.

„ Di Angelica...

Ang. Non posso.

Frenar la gelosia..

Nic. Gnerndò... a la yatva mia..

Br. E del Signor Papà..

E sottoscrizione.

In piedi non vi stà.

Coro e. Oh che caso inopinato.

Bar. Oh che colpo impreveduto.

Chi l'avrebbe mai pensato.

Chi il poteva immaginar).

Nic. (Vi addò cancaro sò dato!

Mm'hanno cuovete a lo stritto?!

Io si mo n'avesse scritto...

A non ghirence a penzà!)

Gis. (Sta lo sposo sconcertato.

Il Barone è fatto muto..

Ang. a2. (Sta lo sposo sconcertato.

Mar. Sta Papà sorpreso e muto..

Chè. a2. Sta lo sposo sconcertato.

Lis. Il padrone è fatto muto.

Ang. Gis. Chè. e. Lis. a 4.

Non l'avrebber mai pensato.

Nol poteano immaginar..

Mar. Sè in sua vece di me siete amante (a *Nic.*)

Sè voi quella per me abbandonate

La parola di onore impegnate,

O la vita per voi pagherà..

Ang. Sè capace d'un vil tradimento (a *Nic.*)

E' quell'anima iniqua e perversa.

La tua mano da questo momento.

- Io rifiuto non voglio accettar.
Cis. Se ragione da opporre tenete
 Difendetevi, dite, opponete
poi piano a Nic.
 Ma il mio nome tenete celato
 Se la vita volete salvar.
- Bar.** Non si legge in Orlando furioso
 Proditorio si barbaro, e nero:
 Degli erranti non può un Cavaliere
 Idear così bassa viltà.
- Nic.** Vuje la capo stordura m'avite!
 Jatevenne da me che bolite,
 O mo ccà si faccio una mimesesca
 Manno a farve tutte squartà.
- Coro.** Oh che sera! che sera è mai questa
 Come cangia d'aspetto la festa!
 Il dispetto l'angustia l'affanno
 Fuor de' gangheri uscire li fa.

Fine dell'atto Primo.

ATTO II.⁴¹

SCENA I.

Stanza di Compagnia .

Cbeccho , Lesbina , e Coro di servi .

Coro. **E**cco in assetto l'appartamento
Tutto già posto in un momento:
Or vi rimangono de' forestieri
Solo le camere a rassettar .

Les. Checco sbrigatevi , presto poltroni :
Che già si levano dentro i padroni .
La pallinodia la sentiremo ,
Nè ci potremo manco lagnar .

Che. Vengano pure sempre che vogliono ;
Non ci rimane altro che far .

Les. Lì quella sedia , quel tavolino

Che. Tutto con garbo , tutto à puntino

Tutti Che l'esattezza , la pulitezza
Nel ben servire s'ha da cercar .

(i servi partono) .

Les. Son curiosa di vedere il risultato dell'in-
trigo di jer la sera .

Che. Il padrone poco ha dormito ed ora le si-
gnorine sono in congresso con Gismondo ,
che è salito delle stanze a lui assegnate .

Les. Ecco la filosofante .

SCENA II.

Angelica , e detti .

Ang. **A**Veste veduto il viglietto che jeri m'
inviò Gismondo ?

Che.

Chè. Io nõ, signorina.

Les. Ve l'avrei recato.

Ang. Non sò più dove cercarlo. Ha dovuto andarmi... non saprei dirvi in qual luogo. Vedete nella stanza del desinare... in galleria... non vorrei... viene D. Niclasso. Andate. (*partono Chè. e Les.*) Arte e destrezza vi bisogna per tirarlo alla rete tesagli da Gismondo; (*passeggia.*).

S C E N A III.

Niclasso, e detto.

Nic. (**E**) Ba duorme co sto poco d'arraggia ncuorpo. Comme! Chillo mosta le deta malate, e mme fa scrivere, mme fa trovà Sordato, e po m' ammenaccia, ca si parlava mme senteva na borta sottaviento).

Aug. (*Brontola fra se stesso.*)

Nic. (*Ha ragione ca non teneva manco nutricchitracco ncuollo pe lle fa vedè li sarcizie a fuoco. Må si troppo m'appretta lle mparo ca cierte bote l'esse mpiso pure è birtù.*)

Ang. (*O non mi hai veduta, o non curandomi fiuge. Facciamo cost.*)

(*li passa d'avanti.*)

Nic. (*E beccotella. Vota, vota cocchiere pe n' auta via. Pò ha putut' essere pure n'accidenze. Cå chillo s'è nnammato de la sore, che lle mportava de menareme dint' a sto fuosso. (cercando di partire).*)

Ang. (*Tentiamo quest' aliro mezzo.*) Ben levato. (*passeggiando.*)

Nic. Oh patrona mia riverita. (*Pe crianza mo m'aggio da stà.*) Che d'è ve site sotsuta matino? n'avite avuto suonno sta notte? Ve jate facenno na passiatella, o avisevo

sevo pigliato l'acciato? (Non mme rispon-
ne ... Quando nu Cavallo non bò vevere ha-
je voglia de fiscà..) Ve fussevo addonara ca
la lengua teneva suonno ancora, e l'avisse-
vo mannata a corcà n'apta vota?

Ang. Credete che io abbia dimenticato il fat-
to di jeri sera ..

Nic. E chillo fuje no fauzo concepimento de
lorzignori ..

Ang. Potete negare che il viglietto era di
vostro Carattere?

Nic. Era de carattere mio gnorsi, ma era
pro persona nominanda ..

Ang. Dunque perchè non dirlo? perchè non
giustihcarvi ..

Nic. Pe na ciertaragione... Basta ..

Ang. Voglio saperla ..

Nic. Ma si non ve la pozzo dicere .. Io mme
voleva sta zitto; ma mò chè s'è allumma-
to sto fuoco aggio resolute de nne parlà a
quatt' uocchie co lo gnore. Isso ch' è om-
mo viecchio allongarrà bene le trecchie pe
mme sta a senfi, e pe risolvere ..

Ang. Ingrato non son' io degna della vostra
confidenza? così controcambiate le mie te-
nerezze?

Nic. Qua tenerezze mo? chillo paccaro che
mme fa treimà ancora le mimole?

Ang. Quella fu una disgrazia nel ritirare la
mano .. Ancora ne fate motto?

Nic. O chillo nfanfariamento filosofico a prim-
m' arrivata pure fuje disgrazia?

Ang. Assorta in gravi pensieri io era come
in un sonno ..

Nic. E ve scetasteye iusto quando schiop-
paje Monzù Marcoffo da dint' a la Lu-
na, ca mme pariveve vuje, e la sorella
doje gatte appese a lo lardo ..

Ang.

Ang. Briccone! ora intendo il vostro malizioso operare. V'ingelosiste delle accoglienze fatte da me al Cavaliere per cortesia di tratto, e vi gettaste al partito di mia sorella. (mi vien la palla al balzo.)

Nic. (Stà a bedè ca mo vò lu riesto appriesso.)

Ang. Iniquo! mentre io mi sforzo ad impegnare la vostra gratitudine... sciocca che sono... vè con chi perdo gli affetti miei! Ingrato! ah! la rabbia, la gelosia non posso frenar le lagrime. (*finge di piangere.*)

Nic. Sì, mo mine la mine dinto a lo crovattino. E stoppa e non mine la ficche.

Ang. Non presti fede al mio dolore? e bene la presterai al mio sdegno. Corro subito da mio padre a rifiutarti, e fo disciogliere il convenuto.

Nic. Aspè... aspè... senza pressa: mine voglio fa meglio li cunte mieje.

Ang. Vè che pazienza ho da aver io. (Il merlorto viene alla pania.)

Nic. (Chillo sta ncapricciato co. la sore, che sta abbatteva fuorze pe politica e pe consenso... sta chiagnenno ancora e non chiane comme tutte l' aute femmene, pare no chianto legitimo cchiù priesto. lo po quà prova tengo! La nutria n' è cattiva, la dote nce stà; io stò miezo pe ghì presone, e miezo pe ghì carcerato. Si mine sferra st' occasione addò trovo n' auto appassionato de Rinaldo che se fa fa messere? aumammo politica.) (*si compiace con Angelica.*)

Ang. Si è risoluto alla fine?

Nic. Gnorsi; chi ha avuto avuto a la Fera de Sinicaglia, e mettimmonce n' aute vota a lo stato quò. Lasseme stregne sta mano, e facimmo pace.

Ang.

Ang. La mano!

Nic. E che ne' è quacch' assisa?

Ang. Ed in questo fareste consistere il segno
di nostro rappacificamento.

Nic. E in che lo borrisse fa consistere?

Ang. Nell' avvertirvi .. (*guarda intorno.*)

Nic. Ch' è stato?

(*fa lo stesso.*)

Ang. Nel farvi un dono degno d' amorosa
sposina .. nel salvarvi la vita, in somma..

Nic. Salvarmi la vita a me?

Ang. La vita che a momenti state per per-
dere.

Nic. Siò pe perdere la vita?

Ang. E per tutt' oggi.

Nic. E pe tutt' ogge! e comme? (*Vi che
sceruppo m' ha devacato ncuorpo!*)

Ang. Basta; per ora passiamo avanti.

Nic. Tu che buò passa nnante? fermammocce
pe n' anno ncopp' a st' articolo. Mm' aje da
di tutto filo pe filo: e fa priesso, ca già
imme sento na passatella de freve nervina.

Ang. Dovrei vendicarmi delle dimostrazioni
fatte a Marfisa.

Nic. Tu che Marfisa, e smarfisa: Chi mma-
lora se l' ha sonnaio? Va parla mo, non
perdimmo tiempo.

Va, dimme lo riesto,
Mia bella fatella.

Ang. Ma subito, presto
L' accenno, e men vò.

Nic. Se, votta le mmano.

Ang. Geloso è l' arcano,
Svelar nol dovrei,
Lasciate che veda
Se venga qualcuno.

(*guardando verso dentro.*)

Nic.

A T T O

- 46
Nic. Non bene nisciuno
 Potimmò parlà.
Ang. Sappiate...
Nic. Che cosa?
Ang. Verrà...
Nic. Chi? di appriesso.
Ang. Ah nò, non sia mai,
 Non posso parlar.
Nic. Mio bene mme fai
 Cca miezo figlià.
Ang. Non bevete per tutt'oggi
 Qual che fosse acqua o vino;
 Un mortale beverino
 Preparando vi si stà.
Nic. Beverino, cioè bobba?
 Aliasso paparotta?
Ang. È un bicchier di certa roba,
 Che crepare vi farà.
Nic. Bene mio che tremmoliccio
 Che terzana mme sparata!
 Terriaca cchiù affinata
 A Benèzia non se fà.
Ang. (L'ha inghiottita e greggiamente:
 Come giungo sta tremando:
 Buona piega v'è pigliando
 Il raggio in verità.)
Nic. E chi è che l'apparecchia?
Ang. Un uom destro astuso, e scaltro.
Nic. Ma cchiù o meno la cofecchia...
Aug. Oh non posso dirvi altro!
 Profitate dell'avviso
 Non bevete, e niente più.
Nic. Pe tutt'oggi acqua o vino,
 Beverino, o beverone
 Io pe chisto cannarone.
 Non farraggio passà cchiù.
Ang. Me ne vò.
Nic. Ne siente.
Ang. Addio. Ca-

Caro sposo .

Nic. Come mio .

Ang. Tale amore, tale affetto
Per te serbo nel mio petto,,
Che di gioja nel salvarti
Sentò il core saltellar .

Nic. Tu pe mme si nu tresoro
Gioja bella , puca d' oro !
Mmiezo ecà pe tte lo core
De priezza sta a ballà .

Ang. (L' ho tirato alle mie voglie
Gl'ie lo fatto come v'è .)

Nic. (Oh che zuccaro de moglie
E' sta nenna numereta .)

(*partono per parti opposti .*)

S C E N A IV.

Galleria come nell' Atto I .

Barone , e Gismondo .

Bar. C Ome ! voi figlio di Astolfo ! di quel
gran Palladino che calò dalla Luna
sull' ippogrifo ?

Gis. Come son colato io jeri .

Bar. Ma perchè non manifestarvi al primo
giugnere .

Gis. Perchè mi piace il viaggiare incognito .

Bar. Un dubbio solo ... e condonate la curio-
sità all' ignoranza , Astolfo visse a tempo
di Carlo Magno : Come voi dopo l' elassa
di secoli conservate un così florido aspetto

Gis. E nella Luna s' invecchia ? (*sorridendo .*)
Cotà si gode una perpetua gioventù .

Bar. E non si muore ?

Gis. Morire ? questa è una voce ignota colassù .

Bar. Oh , vedete in qual crassa ignoranza vi-
viamo noi sublunari !

Gis. Ivi tutto è meraviglioso , tutto è stupen-
do . Udite . Avrete letta nell' Arioso l' avventura
di Rinaldo capitato nel palazzo del Cavalier
del nappo d' oro .

Bar.

Bar. Eccola lì ritratta. Nel mio Palazzo è ricopiato tutto l'Aristo.

Gis. Sapete dunque la virtù di quel Nappo.

Bar. Sicuramente. Bevendo in quello in innocente, l'acqua calava in gola naturalmente; bevendovi un seo se gli versava sul petto.

Gis. Un egual virtù ha questo bicchiere.

(*cava un bicchiere d'argento.*)

Bar. Questo! (*osservandolo cou maraviglia.*)

Gis. Non vi sembra d'argento?

Bar. Nè son certo anzi, e posto co' miei non saprei più riconoscerlo.

Gis. È pure v'ingannate. Desso è formato d'acqua Lunare metalizzata.

Bar. Un argento perfetto! E la doratura interiore!

Gis. È abbronzato al riverbero del sole.

Bar. Ora vedete! S'ingannerebbe un Orefice.

Gis. Ha tutte le proprietà dell'argento, potreste venderlo per tale. Io lo porto sempre meco come pietra di paragone dell'innocenza. Se volete provarlo nella sua virtù, cercate di farvi bere D. Nicolasso, e vi accerterete della sua passione per la Marfisa in pregiudizio di Angelica, onde potrete ritirar la vostra parola di nozze con lui.

Bar. Dite benissimo: Allora resterà smentito delle sue negative.

Gis. Prendete, ve ne fò un dono.

Bar. Un dono!

Gis. Non lo gradite?

Bar. Vi pare! un tesoro così prezioso! Io diventerò il Cavaliere del nappo d'argento, come quegli lo era del nappo d'oro.

*Angelica in ascolto e detti.**Ang.* (*E*ccoli insieme.)*Bar.* Quando fossi sciolto dal primo impegno, vorrei che Angelica sentisse per voi un inclinazione eguale a' sentimenti della mia gratitudine per offrirvela in isposa.*Gis.* Vi prendo in parola. Datemene la mano.*Bar.* Eccola. (*si danno la mano.*)*Ang.* Ed Angelica presta il suo assenso alla vostra scambievolmente promessa.*Bar.* Oh piacere! oh giubilo! oh giorno in ver memorando per lo Barone Sassofrasso. Ehi, Checco, Checco? (*ripone il bicchiero in tavola.*) Al momento faremo il saggio.

S C E N A VI.

*Checco, e detti.**The.* *P*Adrone.*Bar.* *P*Ascolta. (*in segreto.*)*Gis.* (*La tratta corre felicemente.*) (*ad Ang.*)*Ang.* (*D. Nicolasso non beverà per tutt'oggi!**L'ho messo così alto timone...)* (*a Gism.**Bar.* Hai capito bene? (*a Checco.*)*Che.* Allo sposo dirò che venga qui da V. E., e poi subito cioccolata, ed acqua gelata. (*via.*)*Ang.* Se D. Nicolasso mi cambia per la Marfisa ben gli sta, che io lo cambii per un Cavaliere di tanto merito.*Bar.* Io non capisco in me stesso immaginando d'essere vostro suocero.*Gis.* Che bel contento è mai

Sentir balzar in petto

Il core per diletto

D' un innocente amor.

Ang. Che bel contento è ormai

Vedere in lontananza

Un raggio di speranza,

Che fa brillare il cor.

C

*Bar.**de Ripa
d'oro*

Che bel contento è mai
D'un padre affezionato
Un nodo aver formato
Di gloria e di splendor.

S C E N A VII.

D. Nicolasso, e Jetti.

Gis. Viene D. Nicolasso. (*fra loro.*)

Bar. **V** Bisogna saper dissimulare...

Ang. Questa è cosa da ridere.

Nic. Mo se terarrà la causa mia.

Aug. D. Nicolasse venite avanti.

Bar. Avanzate.

Ang. Favorite.

Nic. Eccome ccà, che non mme vedite? Lo
cammariero m'ha ditto, ca lo Barone
m'aspettava ccà, jate dicenno.

S C E N A VIII.

Checco con la cioccolata e detti.

Che. **E'** Pronto il cioccolato.

Bar. Lasciate qui tutto.

(*cava il bicchiere da sacca l'empisce e lo
mischia con altri.*)

Gis. Stà guardando al Barone. (*ad Angelica.*)

Ang. L'ho messo in un brutto pensiero.

(*a Gism.*)

Nic. (Lo Barone mo sta facenno lo juoco
de li bussolotte. E' proprio de chelle cocozze
zucarine; comm'io mo non mme nn'ad-
donasse.)

Bar. Porta via questo segretamente. (*a Chec.*)

Che. (Com'è fanatico!) (*via.*)

Bar. A noi, signor D. Nicolasso, faremo so-
spensioni d'armi sulle nostre private dissen-
sioni finchè non beviamo il cioccolato.

Nic. (Se craje fa juorno.) Volentieri vi fa-
rei compagnia ma de chesto io non ne maz-
zeco.

Bar.

Bar. Come! non mi dicesti una volta, che la bevevi ogni mattina?

Nic. Gnorstì, ma ceccolata janca, nò ceccolata nera, onne vivete ossoria la toja, e la mia; e fanne no brinnese a Rinaldo.

Ang. Sta bene in guardia l'amico. (*Gis.*)

Gis. Dopo del tuo avviso, non sapra cedere sicuramente.

Bar. Ma gustatene almeno un sorso per cortesia.

Nic. Ma si non pozzo: Poco primmo aggio fatto colazione.

Bar. Avete fatto colazione? nol credo.

Nic. Gnorstì da galantuomo: m'aggio magnato no potino Inglese mbottito de taratufolle e provole babilonesi, e nime nce aggio vippeto ncoppa alacca d'Olanna, Rum d'Arabia, e Sirlerà dell' Isole molucche, onne tengo ncuorpo tutta la carta geografica.

Gis. E non siete crepato?

Nic. Gniernò; sto aspettando che facite vuje sta bravura.

Ang. Sempre lepido il mio sposino.

Nic. Sò li vostri belli occhi che mi fanno lepideggiare.

Bar. Per Bacco costui ci burla. (*a Gis.*)

Gis. Difficilmente vel tireremo. (*al Bar.*)

Bar. Favorite Cavaliere Adolfo di Astolfo.

Gis. Infinite grazie.

Nic. (Adolfo, Astolfo, Marcoffo: de poco a vevo sgarrato.)

Ang. (Non posso trattenere le risa.)

Gis. La Signorina avrà a mal grado d'accettarla dalla mia mano. (*l'offre la tazza.*)

Ang. Anzi ve ne son tenutissima.

Nic. (E la Signorina no majo se spezzoleja, e n'auto nne tene ncampana. Vi si n'è chello che dich'io?)

Bar. Siete ostinato più di Ferrau, non ci volete onorare?

Nic. Ma si v'aggio ditto ca stò chino comm' uovo.

Ang. Ricuserete di accettare un mio presentè?

Nic. Mne faccio maraveglia. (*ad Ang.*) (Ma dico stammo franche nzieme?)

Bar. Ricuserete l'offerta della Sposina! segno d'inimicizia.

Nic. (Non l'ha dato menco tempo de mme risponnere.)

Gis. Vi offro questa.

Bar. Vi è anche questa?

Nic. Obbricato a lloro Signore (vi comme sò acute tutte duje. Non sanno cà io so cchiù paglietta de lloro.)

Ang. Se ve l'avesse offerta Marfisa, l'avreste già sotbita a quest'ora.

Nic. N'è per questo ...

Ang. Hò capito. Siamo nemici, me la beverò io. (*beve.*)

Nic. (Quando vev'essa pozzo vevere io pure) orsù mo vevo e fenimmo le chiacchiere.

Ang. Vi ho appressato il mio labbro.

Nic. E' cchiù saporita.

Bar. A nome dell'Ariosto, via pigliate questa.

Nic. Chesta lloco te la vive tu, e l'Ariosto.

Gis. Prendete questa.

Nic. Gnerndò. Vuje volite che facc'i le chiacchiere pe ll'aria. Mne voglio vevere le bellezze de la Sposa mia.

Ang. Oh non conviene.

Gis. Non conviene, nò.

Bar. Non conviene in conto alcuno.

Nic. Gnorsi commene, e mo faccio uno piso (*si scotta*) Misericordia.

Ang. Ch'è stato?

Gis. Ch'è accaduto?

Bar.

Bar. Vi siete scottato?

Nic. Mmè so arzo, auto che scottato.

Gis. Presto acqua.

Bar. Acqua gelata.

Ang. Ch'è ottima per le scottature. (*a Nic.*)

(Non ne bevete un sorso).

Nic. Manco si mme ne vado nfuoco.

(*ad Angiolina.*)

Bar. Animo.

Gis. Presto.

Ang. Bevete.

Nic. Vi ca no v'ammuinatè ca non ne voglio.

Bar. Ma la scottatura?

Nic. E' passata.

Ang. Così subito?

Gis. In un momento?

Nic. E che nce tene va lo incendio de Troja

Aggio nzerata no poco la vocca, e mme s'è addefreddata, non m'abbesogna cchiù niente.

Bar. Or alle corte. O bisogna, o non bisogna ha da bere.

Gis. Hà da bere, e non si ammette più scusa.

Nic. Io non boglio vedere e'è fenuto lo discurzo.

Bar. Da ciò dipende la vostra giustificazione sul biglietto di jeri sera.

Gis. Da què dipende la cognizione della verità.

Ang. Quando poi è necessario, beva pure.

Nic. (Pur' essa mo s'è sbotata.)

Gis. Bevete.

Ang. Bevete.

Nic. Se, facite vedere l'aseno pe forza.

Bar. Ed in questo bicchiere dovete bere;

Voi vedete li ritratta

Di Rinaldo l'avventura...

Gis. Capitato per ventura

Dal fatato Cavaliere...

Ang. Che fè berlo nel bicchiere

- Dato a lui da un malfardo.
- Nic.* A lo Muolo vuje Rinaldo
Ve spassate mo a cantà.
- Gis.* Non è tiempe più di celie:
In quel Nappo s'ha da bere.
- Ang.* Dell'intrico del biglietto
C'istruirete coll'effetto:
E' quel nappo rivestito
Della magica virtù.
- a 3.* Fuori, fuori le bajate
La gran prova s'ha da far.
- Nic.* Vuje ch'avite che strellate?
Gnorsi tutto se farrà.
- Ang.* (A non bere attento state
Io li debbo secondar.)
- Nic.* Se facite assecondate
Ca sò tuosto e sacco fà.
- Gis. Bar. Ang. a 3.*
(Or vedrem come si scioglie
Or vedrem se beberà.)
- Nic.* (Nicolasso asciuoglie asciuoglie
Ccà li puonte t'è a tirà.)
Ecco la menza è quella,
Sta il vaso apparecchiato:
Per te mio bene amato
A bere m'abbio,
E voi l'estreino addio
Vorrissevo da me.
- Sieguansi i grandi esempj,
Imiterò i gran fatti:
Farò di stoppafatti
Restare a tutte tre.
- Mme metto in positura
Comm'è chella pittura:
Col Cavalier fattecchia
Ecco Rinaldo io sò.
Quel palladin gagliardo,
Che la crudel cofecchia

D'un infedel ciafferra
 Pe n' appurà qual sia
 Piglia la tazza ria (*piglia il bicchiere*)
 La guarda, e dice pò.
 Vada la bobba a terra
 Io bevete non vò.

(*butta il bicchiere, ed il Barone lo raccoglie, e se lo pone in tasca.*)

A 3. E' reo non v'è più dubbio
 Del foglio egli è l'autore.

Gis.Bar. Voi siete un Uomo perfido.

Nic. Vajatevenne a cancaro,
 Lassateme sbafà.
 Monsù di quel biglietto (*a Gis.*)
 Se dico il fattifesta

Gis. Palesani, e l'effetto
 Vedrai del mio furor.

Nic. Barò m'avive fatto
 Quel piccolo carizzo...

Bar. Di questo enorme tratto
 Discorreremo or or.

Nic. Sposina mia perdoname (*ad Ang.*)
 Si metto il pede a lepere

Ang. Scostatevi, scostatevi
 Non meritate amor.

Nic. Comme! ossoria mme cacce
 Barò tu m'ammenacce,
 Chill'auto ammola fruoffece
 E tutte de concierito
 A punia ve facite
 Pe fareme schiattà

Ma non la vinciarrite

Ca mme proteste mprobbecco

Non boglio matremmonio

Non boglio cchiù moglie

A Napole de hotta

Mo voglio trottea.

Ang. Bar. Gis. a 3.

Di voi vendetta orribile
Faremo senza indugio
Con chi fa banca rotta
E' ingiusta la pietà:

(partono per diverse parti.)

S. C. E. N. A IX.

Checco, e poi Marfisa.

Che. **N**on posso più dal ridere! l'hanno stretto fra l'uscio, e il muro: ma egli ha saputo sbrigarsene.

Mar. Checco.

Che. Signorina, datevi da fare. D. Nicolasso ha buttato il bicchiere per terra, ed ha determinato di partir subito. Ho sentito io tutto da lì celato.

Mar. Ed Angelica che ne dice?

Che. La Signorina tira l'acqua al suo molino, e non si cura del restante.

Mar. Dunque io tirerò l'acqua al mio, e neppure mi curerò del restante. O buon per tutti, o rovina comune. Ho buon' arme per difendermi. Hò qui il viglietto di Gismondo, che sarà caduto ad Angelica nel rivestirsi.

Che. Oh, voi l'avete trovato?

Mar. E ne farò buon uso.

S. C. E. N. A X.

Barone, e detti.

Bar. **C**hecco, se vuol partire D. Nicolasso gli s'impedisca, e da questo istante resta rivocato ogni ordine a suo favore. (parte)

Che. Ubbidisco. (parte.)

Bar. Un Cavalier errante.

Mar. Un Cavaliere errante, Signor Padre quando in piena adunanza s'è dichiarato per me, è nel preciso dovere di farmi sua sposa.

Bar.

Bar. In pregiudizio della tua sorella maggiore non dovea mai arrischiarsi a sì imprudente dichiarazione. Si tenea nella negativa: ma la sua ritrosia nel bere in quel bicchiere fatato l'ha smentito. Son nemico giurato della menzogna, lo sai.

Mar. E voi credete che veramente quel bicchiere abbia la virtù di manifestare i delitti, e i loro autori? (s' incominci la mia vendetta.)

Bar. Non v'è un simil esempio nell'Ariosto in persona di Rinaldo?

Mar. L'Ariosto ha favoleggiato a suo talento e voi siete aggirato a talento della nostra filosofante.

Bar. Il Cavaliero Adolfo che si è dichiarato meco per figlio di Astolfo assicura...

Mar. Sì, Adolfo, Astolfo, e tutto quel che volete. Or disingannatevi. Leggete questo viglietto, e poi rispondete: (gli dà il viglietto.)

Bar. Che mi vai tu dicendo?

(apre il viglietto e legge.)

Mar. Il Cavalier Lunare à Gismondo. Onesti di civil nascita, di mediocri fortune, e niente più. La sua finzione è stata garantita da tutti noi per secondare Angelica. La sua calata dalla Luna, il suo ippogrifo son sogni avventurati nella fidanza della vostra buona fede.

Bar. Io resto fuor di me stesso.

„ Cara Angelica adorata... (leggendo):

„ Ritorniamo a legger bene.

„ Ti lasciavi per bizzarria:

„ Ma non regge l'alma mia.

„ A restar da te lontano.

„ Il sentir che la tua man

„ Si destina a un burrattino...

„ Oh nol soffre questo core!

„ Chiedo scusa dell'errore
 „ E pentito fo ritorno
 „ A quel nume cui d'intorno
 „ A dispetto d'un tiranno ..
 Il tiranno sarò io ,
 Oh che affronto! e il soffrirò?

Per le vene già mi sento
 Tutto il sangue ribollire:
 Di sì fier dileggiamento
 La vendetta piglierò.
 Ma tu pure non dovevi
 Aderire al vil progetto:
 Ricordare ti potevi
 Che sei figlia a un Cavalier..
 Tutt'iniqui, e tutti rei
 Meritate i sdegni miei:
 Sosterro la mia ragione,
 Darò prove di rigore:
 Far rientrar nel suo dover. *viva.*

S C E N A XI.

Marfisa, e poi Nicolasso.

Mar. **V** Ada il mondo sossopra, purchè niuno trionfi a dispetto mio.

Nic. Non boglio vedè cchiù femmene, manco si mme l'ordinasse lo Miedeco.

Mar. D. Nicolasso?

Nic. (E beccotenne una de facce.) Stateve bene.

Mar. Ve n'andate?

Nic. Sì, ca mme voglio sta lloco. Il vostro sesso si dovrebbe dire sasso, che sconquassa la testa all'uommene; mme dispiace ca mme ne songo addonato tardo; ma meglio tardo che maje.

Mar. E dove volete andare?

Nic. A la ponta de lo Muolo a Napole, neoppa a le scogliere e mme spasso a pescà.

Mar. Voi parlate in senso di letargo m'immagino.

Nic.

Nic. Nò, parlo co tutti li quinnece sentimenti de lo cuorpo!

Mar. E davvero volete partire?

Nic. E si non parto comm' arrivo a Napole?

Mar. Non sapete che non uscirete di quà senza darimi la mano di sposo?

Nic. E cchiù priesto non me la tagliarria?

Mar. Insolente! Arдите di disprezzarimi. Rammentate che mi chiamo Marfisa.

Nic. Mme ne consolo infinitamente.

Mar. E' ricordatevi bene chi è Marfisa presso Arjosto.

Nic. Na celebre fattucchiara.

Mar. Una fattucchiera appunto. Or sappiate, ch'io son peggiore di quella. Non soffro insulti, non mi lascio mettere alla berlina; se una volta vi siete dichiarato amante mio per via di lettere, non mi abbandonerete senza pagarla cara.

Nic. Ma chella lettera...

Mar. Quella lettera vi obbliga ad esser mio sposo se vi è cara la vita. Pensateci, e risolvere. Vostra serva umilissima. (*parte.*)

Nic. S: ! e comme ne' entra chesto? e tutta la passione pe D. Ridolfo Marcoffo! oh carcaro! mo capesco la matassa.

S C E N A XII.

Angelica e detto.

Ang. **A** Vete finito di conferire con mia sorella!

Nic. N' autà refosa!

Ang. Avete determinato il modo di rovinarmi: Avete posto mio Padre a giorno di tutto, gli avete aperti gl'occhi?

Nic. Tu che ghjuorno, e notte? che vuocchie, e naso mine vaje contanno.

Ang. Avete svelato Gismondo!

Nic. Tu qua Gismondo? Chi lo sape? chi lo carosce?

Ang. Ma tremate, tremate.

Nic. Pe tremmà già vedite ca ve sto servenno:
vorria sapè pecchè mme tocca a tremmà.

Ang. Perchè? perchè? sentitelo.

Se nol sapete ancor.

Berchè son fiume rapido,

Che rotto ha tutti gli argini:

Perchè son una furia.

Uscita, or or, dall'erebo:

Perchè son'io quell'essere,

Che vive sol di rabbia,

Spietato inesorabile,

Sol ebbro di furor.

Che dite? m'intendete?

Capite il mio perchè.

Il povero merlotto:

Contro di me congiura!:

Vedete che figura:

Da, impor soggezione!

Chiò, chiò lo bietolone

Già s'era ingalluzzito!...

Ah ah che bel marito.

Stava serbato a me..

Con mia sorella unitevi,

Tornate da mio Padre,

Ditegli pur che Angelica

Ad insultar vi viene...

Non, sò, chi, mi trattiene.

Dal prendervi, pel ciuffo;

Coll'unghie dal graffiarvi

Quel grugno spaventevole,

Dal farvi restar vittima,

Dell'ira mia, terribile!

Ma, non andate gonfio.

Superbo, non, ne andate:

Lo sdegno, paventate.

Di chi non è più, in sè. (parte.)

S E C O N D O .
S C E N A XIII.

Nicolasso, poi tutti, e Coro di Camerieri e Camerere.

Nic. Oh mimalora l' diti' a sta Casa. mme
O s' è apierto ncuollo lo magazzino
de li guaje! Ccà fanno a punia pe chi prim-
mo mme pò levà lo cuorio? Lo nghippo
de la lettera fuje tutto concierito. Embè
D. Nicolà che resuorve? Angeleca n' è cchiù
pe ttè, chell' autà se fa tante d' uocchie pe
se sposa co ttico... è bero eh' è musciarella...
Ma è meglio mogliera musciarella, ca
mogliere nisciuna... chiano chiano lo gnore
pe chesta po mme darrìa li felusse, che
mmà prommise pe ehella? Angeleca è la
prediletta perchè filosofea, de Marfisa po-
co nne parla... Ajebbò n' è cosa. A Napole
a Napole de retuorno, jammo a afferrà lo
gnore pe pietto; e si non mme fa rapì lo
portone... ma veccotillo, e bene de pressa,
russo comm' a na ragosta vollura.

Bar. D. Nicolasso sono nel massimo corrivo,
butto foco, son diventato un Vesuvio in
eruzione.

Nic. Ed io sò addèventato la montagna de
somma co lo tartaro emetico ncuorpo.

Bar. In questo punto.

Nic. In questo momento!

Bar. Senz' altri raggiri?

Nic. Senz' aute jacovellè.

Bar. All' istante dovete sposare Angelica.

Nic. Falla sposa a Salemme, ca io te la rinun-
zio in ampla forma. Famme rapì mo sube o
lo portone, ca voglio fa una tirata a Napole.

Mar. A. Napoli andrete morto vi replico, se-
non mi darete la mano di sposo. Signor
Padre quì si corre a galoppo, ed io non
voglio essere sopraffatta. O suo, o non suo
ch' era il viglietto sono stata il ludibrio d' una
in-

intera conversazione, e voglio il mio risarcimento nel farmi sua sposa.

Bar. La sua sposa dovrà essere Angelica, e non occorrono più parole.

Nic. Tu addò staje co la capo?

Ang. Angelica saprà appiccarsi, prima d'essere sposa di quell'orrido ceffo.

Gis. Barone alle Corte, e fuori ogni st'atagemma, io se non sono un fantastico Lunare, sono un gentiluomo ben agiato, ed onesto, amo Angelica quanto me stesso, nè soffrirò che mi si tolga da un ridicolo biricchino.

Nic. Uscia te piglie tanta collera, e io no la voglio, manco si fosse brillantata.

Bar. Voi dovete sposarla ad ogni conto.

Nic. Io no la voglio affatto.

Ang. Signor Padre ...

Gis. Signor Barone ...

Mar. Signor Padre ...

Bar. Eh andate al diavolo quanti più siete. Checco, Lesbina, camerieri, servi, fantesche, venite tutti, liberatemi da questo assedio.

Nic. O assedio, o non assedio famme rapì lo portone.

Che. Ci ha chiamato padrone?

Les. Eccoci quì tutti. (*uscgono col Coro.*)

Bar. Cacciate via ...

Gis. Barone o a me Angelica, o la pagherete col sangue.

Ang. O a me Gismondo, o mi vedrete alla disperazione.

Mar. O a me D. Nicolasso, o sarò capace di qualunque eccesso.

Nic. O famme rapì lo portone, o faccio vedè la mosta de li peccare Napolitane.

Bar. Non mi sento più il capo; voi mi avete stordito; quante grida, quanti schiamazzi

avete fatto un baccano così terribile, che
non intendo più me stesso .

Coro Via padron da generoso ;
Un perdono universale :
Non ritorna più lo strale
Quando l' arco lo scoccò .

Bar. Cavalier che risolvete? (*a Nic.*)
Se Marfisa voi volete
Colla dote già fissata
Per Angelica vi dò .

Mar. Mia sorella v'odiava ,
Io vi guardo di buon'occhio ;
Finalmente il fatto è fatto
E disfare non si può .

Nic. (Io che faccio sì mo scocchio
Perdo Cola , e lo panaro :
Sempe meglio d'asci patto
Pe chi vincere non pò .)

Ang. e Gis.

Su due piedi risolvete
Dentro o fuori si o nò .

Nic. Piglia ccà Donna Marfisa
Ecco il destro chiatto , tunno
Non c'è n'auto pe lo munno
Ch'è nzorato comm'a mè .

Bar. Voi pur datevi la mano ,
E vivete in pien contento .

Ang. e Gis.

Invidiabile momento
Questo dir si può per me .

(*si danno la mano .*)

Coro e tutti.

Tutti in pace , tutti amici
Non si pensi più al passato
Sia pur stato quel ch'è stato
Godiam ora di quel ch'è .

Fine dell'atto Secondo .

BALLETTO ANALOGO

COMPOSTO E DIRETTO.

da

PIETRO HUS,

MAESTRO DELLA REGIA SCUOLA GENERALE:

DI BALLO.

VALLETTA ANALOGICA

DELLA

di

P. H. H. H.

DELLA

di

CARLOMAGNO ,	<i>Signor Guidi.</i>
MARFISA ,	<i>Signora Vestris Ronzi.</i>
BRADAMANTE ,	<i>Signora Mersi.</i>
RUGGIERO ,	<i>Signor Vestris Carlo.</i>
RODOMONTE ,	<i>Signor Demasier.</i>
IL SUO SCUDIERO ,	<i>Signor Ottavo.</i>
L'OMBRA D'ATLANTE ,	<i>Signor Lambertì.</i>

Guerrieri di Carlomagno .

Dame di corte .

Paggi .

Guerrieri Saraceni del seguito di Rodomonte.

Contadini d' ambo i sessi .

BALLABILE.

Tutt'i Corifei.

Passo a quattro, Signore Taglioni, e le
Signore Dubourg, Naley e Vitolo.

Quintetto, Signor Vestris Carlo, e Signo-
re Vestris Ronzi, Mersi, Vitolo, e Talamo.

Finale, tutti.

BALLO ANALOGO.

69

Si sente da lontano strepito di armi, e ben presto si vede Marfisa che insegue Bradamante, la quale vigorosamente si difende. Dopo un breve combattimento, Marfisa è disarmata.

Ruggiero, che ha seguito le due guerriere, le ha riconosciute, e che da quel punto il suo amore ha superato l'amicizia, vo la fra le braccia della sua cara Bradamante, e questa gode del suo trionfo innanzi alla rivale.

Furibonda Marfisa raccoglie la spada, vuol vendicarsi del doppio affronto col sangue di Ruggiero, e lo disfida.

Ruggiero procura di calmarla, e farla placare con Bradamante; ma Marfisa, ascoltando solo la sua rabbia e la sua gelosia, assale Ruggiero, obbligandolo a difendersi. Ruggiero altro non fa che parare i colpi che Marfisa gli vibra con sommo furore.

Bradamante, di ciò testimone, scaccia da se quei sospetti che l'agitavano. Frattanto Ruggiero (che più volte è per esser ferito da Marfisa) vibra ad essa un colpo di punta. Se questo colpo l'avesse arrivata, ella più non vivrebbe; ma fortunatamente la spada va a ferire un cipresso di quei che circondano una tomba.

In quel punto trema la terra, quindi sorge l'ombra di Atlante dal suo avello, ed impone a' due combattenti di por fine ad una pugna che oltraggia la natura.

In lettere di fuoco apparisce l'iscrizione seguente.

RUGGIERO

DI MARFISA E' FRATELLO.

Let-

Lette appena queste parole, ambo gettano i brandi e si abbracciano. Bradamante si sorprende e s'intenerisce: tutti tre si prostrano d'avanti la tomba, ed altra iscrizione comparise:

D' AGRAMANTE RUGGIERO

L' ARMI ABBANDONI, E CARLOMAGO SEGUA.

Ruggiero vorrebbe interrogare l'ombra, ma questa sparisce dopo avergli nuovamente indicato l'iscrizione.

Marfisa, altro non vedendo in Ruggiero che il proprio fratello, di cui ne va superba, lo consiglia a compiere il voler del destino; dicendogli: *Vieni al cospetto di Carlo; fa che egli ti riconosca per figlio di quel Ruggiero, la cui memoria tanto gli è cara.*

Ruggiero ondeggia fra' suoi dubbj per aver avuto da Agramante il suo grado cavalleresco; ma, stimolato da Bradamante e da Marfisa, si toglie le insegne d'Agramante, riceve quella di Carlo dalle mani della sorella e dell'amante, e lascia guidarsi al campo.

Marcia guerriera.

Vien situato in prospetto il trono di Carlomagno, ch'è circondato di trofei e di bandiere. Il principe è preceduto, e seguito da guerrieri, dalle dame, da pazzi ec., e va sul trono.

Giungono Marfisa, Bradamante e Ruggiero.

Marfisa, inginocchiandosi a Carlo, gli presenta Ruggiero, ed il Sovrano, ricevendolo con clemenza, gli promette la mano di Bradamante.

Va-

71

Varj contadini vengono ad offrire a Carlomagno le corone di fiori.

Festa guerriera.

Il festeggiamento è interrotto da strepito di armi. Arrivo di Rodomonte, seguito dagli scudieri saraceni. Sorpresa di Carlomagno. Rodomonte sfida Ruggiero a morte, per esser questi infedele alle insegne d'Agramante. (*Ciò viene spiegato con una iscrizione che vedesi sopra una bandiere recata dallo scudiero di Rodomonte.*)

Ruggiero chiede ed ottiene da Carlo il permesso di combattere.

La tenzone è terribile, e fissa l'attenzione di tutti: Bradamante e Marfisa vi prendono una sensibile parte.

Gli scudieri de' combattenti volano in pezzi, e vengono sostituiti i pugnali.

Rodomonte atterrato, riceve un colpo mortale.

Il suo corpo è portato altrove. Ruggiero riceve gli elogi dovuti al suo coraggio e la mano di Bradamante.

Danza finale, e gruppo generale con cui termina l'azione.





